

Gdf-Suez, un "colpo letale" alla concorrenza?

Ferrari: fusione uguale "privatizzazione Gdf" e più competizione con Eni-Enel. Dibattito alla Bocconi



Milano, 3 ottobre - Tavola rotonda all'Università Bocconi di Milano, promossa dal master Meges dedicato ai servizi pubblica utilità e dedicata all'analisi degli effetti dell'annunciata fusione di Gas de France e Suez che, ha affermato **Andrea Gilardoni** (direttore Meges) nell'ampia e articolata relazione introduttiva "sancisce il primato della politica" nell'ambito dei temi energetici e pone una serie di interrogativi soprattutto a un Paese come l'Italia, dove la politica energetica è da tempo incerta e flebile. La replica alle questioni poste da Gilardoni è stata affidata ad **Angelo Ferrari** (rappresentante di Gdf in Italia), **Pippo Ranci**

(presidente del comitato scientifico dello Iefe - Bocconi), **Andrea Venanzetti** (vicedirettore del settore energia dell'Antitrust) e **Marco Elefanti** (docente Bocconi e vice presidente di Enia).

La fusione è un'operazione globale - ha spiegato Gilardoni - dato che le due società si fondono su tutti i continenti, e si inquadra in un processo di concentrazione delle imprese nell'energia che si sta imponendo in Europa, dove potrebbero rimanere solo 3 o 4 grandi operatori, come effetto del processo di liberalizzazione: ma, sottolinea Gilardoni, "ci si chiede se questo era il risultato sperato".

Senza dubbio emergono sinergie importanti (sull'ordine dei 400 milioni di euro, con i 60.000 MWe di Suez che in gran parte sono alimentati a gas). E nasce un operatore che ha tutti i numeri per tentare ulteriori espansioni: il fatturato (72 miliardi di euro), si colloca fra i valori di Eni ed E.ON. La redditività (Roi 6,45%) è nettamente sopra la media europea (5,33%). Emerge anche dall'analisi una forte presenza del nuovo gruppo nel settore dei servizi energetici, a livello globale.

Ma in un mercato europeo già alle prese con grosse difficoltà a prendere vita, è la conclusione di Gilardoni, potrebbe trattarsi di un vero e proprio "colpo letale" - anche perché motivato ufficialmente, con chiarezza dal premier francese Sarkozy, dall'esigenza dello Stato di esercitare uno stretto controllo sulle risorse energetiche.

Molto diversa l'analisi proposta da Ferrari, che soffermandosi molto sui risvolti italiani dell'operazione, ha invitato a considerare la fusione come la "privatizzazione di Gdf" (con lo Stato che scende dall'80% o quasi al 36%), e la nascita di un gruppo in grado di fronteggiare nella penisola anche Eni ed Enel. Si tratta di un fusione fra pari ma, ha precisato, tutt'altro che già fatta.

Proprio oggi la stampa francese ha rivelato, infatti, che l'operazione, prevista inizialmente per il primo trimestre 2008 (QE 3/9) potrebbe slittare a giugno, causa la mancata pubblicazione, finora, del decreto di privatizzazione di Gaz de France che il presidente francese Sarkozy aveva promesso "a breve" dopo l'annuncio della fusione il 3 settembre scorso.

Ranci ha invitato a distinguere fra l'effetto relativo alle economie di scala generate da una fusione, che in sostanza va a beneficio della collettività, e l'effetto relativo alle quote di mercato conquistate dal singolo operatore che dalla fusione viene creato, e che avvantaggia, invece, solo l'operatore stesso. Due aspetti che spesso vengono confusi utilizzando il termine "sinergie".

Non è sostenibile, ad ogni modo, secondo Ranci, uno scenario europeo in cui 3 o 4 campioni nazionali si dividano la torta, per la semplice ragione che i restanti governi degli Stati membri

dell'Ue non lo potrebbero accettare. Una regressione verso il nazionalismo economico in ambito energetico, ha fatto intendere, finirebbe probabilmente con il generale altre situazioni di difficoltà a livello di sistema sul modello della controversia fra Ucraina e Russia.

Venanzetti ed Elefanti hanno sottolineato entrambi, ma con forti differenze di accento, lo stretto controllo che la regolazione esercita a livello nazionale sul settore energetico, mentre a livello europeo la situazione è assai diversa. Come ha rilevato Venanzetti, le approfondite valutazioni della Commissione partono comunque da una presa d'atto del fatto che un mercato europeo ancora non esiste e ci si deve quindi riferire anzitutto a mercati nazionali. Come ha rilevato Elefanti, sarebbe opportuno, di fronte all'atteggiamento francese, un chiarimento sulle condizioni alle quali si fa parte dell'Unione Europea.

[03/10/2007]

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. E' VIETATA LA DIFFUSIONE E RIPRODUZIONE
TOTALE O PARZIALE IN QUALUNQUE FORMATO.
www.quotidianoenergia.it